

Sebbene le informazioni che ci arrivano dalle ricerche sulla vita intrauterina ci dicono che molteplici Funzioni sono già presenti nei vari stadi di sviluppo del feto, un'organizzazione Funzionale vera e propria è sicuramente presente dopo la nascita. Nella vita intrauterina, infatti, tale organizzazione non è necessaria in tutti i suoi aspetti perché al feto non è richiesto di

*“integrazione originaria delle  
Funzioni del Sé”*

agire continuamente in modo attivo, in quanto non è da questo che dipende la sua sopravvivenza; il feto si limita ad assorbire ciò che gli arriva dai vari canali, ed anche i suoi movimenti attivi non hanno lo scopo di provocare risposte precise da parte della madre, anche se oggi sappiamo che ci sono già movimenti direzionati e intenzionali. Dopo la nascita, invece, la sopravvivenza del neonato è fortemente

legata alla sua capacità di richiamare l'attenzione, di farsi comprendere nei suoi bisogni muovendosi nel modo giusto e scegliendo le sequenze di comportamento più adatte. “Il neonato è capace di fare una quantità di cose straordinarie” (Jervis, 1987), egli organizza la propria relazione con l'ambiente attraverso l'utilizzazione di tutte le Funzioni del Sé costruendo un modello del mondo attraverso il quale poter intervenire. Egli impara a riconoscere gli elementi delle varie esperienze che si mantengono costanti nel tempo, quelli che Stern (1985) definisce

“involucri di esperienza” che possono riguardare l'allattamento, le modalità caratteristiche con cui la madre lo cambia o gli fa il bagnetto, le variazioni di atteggiamenti che preludono a una variazione d'umore o a una tempesta di rabbia. Questi primi 'insiemi' costituiscono parti di varie esperienze collegate in un tutt'uno amalgamato, e divengono successivamente “involucri narrativi”, cioè vicende che hanno un senso di sviluppo e di continuità, delle quali il bambino arriva a percepirsi come elemento invariante, come il protagonista che le può comunicare e raccontare. Questo costituisce un momento molto importante dello sviluppo del funzionamento della mente umana poiché lo possiamo far coincidere



con la nascita dell'autocoscienza, della coscienza della continuità, laddove prima c'era solo l'organizzazione ad avere continuità. Infatti, mentre anche gli animali sono capaci di costruire schemi ed immagini della realtà in un'organizzazione che gli consente di muoversi, questa loro coscienza che potremmo definire 'semplice' non è autocoscienza nel senso di una coscienza dell'organizzazione della conoscenza, nel senso di 'sapere di sapere'. Questa coscienza di avere rappresentazioni di sé, e che potremmo far coincidere con il senso di sé, si sviluppa come una complessificazione della coscienza, non irrompe improvvisamente in un bambino fino ad allora incapace di sentire, una 'tabula rasa' privo di rappresentazioni interne. In ogni caso si tratta di una fase di vita precoce, molto più di quanto si è pensato fino a poco tempo fa nei modelli psicologici tradizionali.

Altro interessante punto di domanda è come si arrivi alla costruzione di queste invarianti e al loro successivo apprendimento fino a poterle poi comunicare e raccontare?

Per comprendere ciò dobbiamo introdurre il concetto di integrazione originaria delle Funzioni